

Recensione ai libri finalisti della 43ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Giovanni Belardelli

Mazzini

Il Mulino

Ben lungi dalle "torri eburnee" di certi suoi colleghi "storici", ben oltre la solita semplificazione scolastica, con un raro stile di gustabilissimo approccio divulgativo al lettore, che non rinuncia, però, all'indagine scientifica sulle fonti, il Professor Giovanni Belardelli, docente di Storia del Pensiero Politico Contemporaneo (Università di Perugia), offre un lucido e sobrio ritratto di Giuseppe Mazzini.

Un atto coraggioso, considerando l'era che attraversiamo: una sorta di bieco "risorgimento" al contrario; fra le cui cause il naufragio del Risorgimento, quello con la 'R' maiuscola: "un disegno sostanzialmente fallito in alcuni dei suoi punti cardine".

Fortunatamente, quando qualcuno prossimamente ci chiederà chi fosse Mazzini, potremo fare fiduciosamente riferimento alla biografia del Belardelli.

Repubblicano come il padre Giacomo, genovese, e come tale profondamente anti-sabaudo, Giuseppe, crebbe fra rigidi precettori giansenisti, immerso in Cesare, Livio e Tacito, tutto teso fin da giovanissimo ad essere incarnazione della sua dottrina, che andava formandosi nel fertile humus foscoliano della sua cultura. Abituato a considerare colpe anche i più innocenti divertimenti, senza però rinunciare alle zuffe politiche, che lo porteranno all'attiva partecipazione ai moti del '21, sedicenne, armato solo di un bastone e di tante letture (Dante in primis), veste tutta la vita il lutto per la sua Nazione. "Il volto che giammai non rise" (Carducci),

"pallido e ascetico, ma divinamente sfavillante" (Gallenga) perse presto la "tenerezza", aspro come la sua terra ligure, sconfitto e fallito come per vocazione (e chi oggi potrebbe riuscire ad apprezzare questa sublime qualità?), predestinato all'abbandono, le sue imprese finirono quasi tutte nel "ridicolo" pur riuscendo nell'intento di mantenere alto l'interesse europeo verso la questione italiana. Mazzini, fu tuttavia teorico della "guerriglia per bande", internazionalmente noto e stimato, profeta politico, pre-europeista, scrittore "confusionario", ma pieno di passione e talento "incendiario", fu artefice del primo grande movimento politico italiano ad ampio respiro e a carattere europeo, volutamente teso a fare dell'Italia la guida di tutti i popoli oppressi del continente: la Giovine Europa (che formò buona parte della futura classe dirigente politica patria).

Se poi proprio non potrà dirsi un "tombeur-de-femmes", questo figlio dimenticato del Romanticismo più spiritualista, non fu del tutto misogino e dopo il primo sfortunato amore con Giuditta (che sembra fare eco all'opera teatrale del Giacometti, "La morte civile"), durante l'esperienza del lungo esilio londinese ("sua seconda patria") sarà coccolato dalla consorte del Carlyle, dalle tre fervide sorelle di casa Ashurst (sua seconda casa) e da Sara Nathan, fra un incontro con Lamennais, un diverbio con il troppo "liberal" John Stuart Mill e una pubblicazione su Victor Hugo o George Sand sul semiclandestino "The English Republic".

Senza darsi il disturbo di riconoscere quel neonato Regno d'Italia cui mancavano "l'alto fecondatore di Dio, l'anima della Nazione", infine, sempre più solo e abbandonato, prima da chi aveva deciso di "collaborare" e ora da chi si

gettava nelle braccia dell'Internazionale Socialista, della quale egli già rintracciava la radice "utilitarista" di fondo e della quale non poteva soffrire l'odio di classe, si spense nella sua amara condizione di esule repubblicano (malgrado l'amnistia, tornerà a Pisa, prima di morire, ancora sotto falso nome).

Convinto fino alla morte di essere in "missione per conto di Dio", rinnegò tutte quelle rivoluzioni-senza-Dio che si andavano susseguendo nell'Europa positivista che non riconosceva più, finendo i suoi giorni proprio come un "lupo della steppa" (ante-litteram), amato quasi solo più dalla base più umile della sua formazione politica e in viso alla borghesia dalla quale proveniva, conscio di non essere riuscito davvero a tenere insieme le varie anime della sua Giovine Italia, ossessionato dal Dove, dal Bene Supremo, dal suo utopistico repubblicanesimo di "Coscienza e Tradizione", di "Fede e Avvenire", così irreali, eppure così vero.

Francesco Bonicelli